

Tra le antiche mura di Gerusalemme sta nascendo un museo dedicato alla presenza cristiana in Terra Santa: tre grandi sezioni che raccontano la vita di Gesù, l'opera della Custodia francescana e le emozionanti scoperte dell'archeologia biblica

Il custode del tempo



(52) CARLO GIORGI

Ogni museo, scrigno del passato, può servire a comprendere, grazie alla storia che custodisce, il futuro. È questa la *mission* del museo che la Custodia di Terra Santa è in procinto di realizzare a Gerusalemme, dentro le mura della città vecchia, a due passi dal Santo Sepolcro. Entro il 2014, infatti, dovrebbero partire i lavori del *Terra Sancta Museum*, il nuovo polo espositivo della Custodia, che ospiterà la parte più preziosa dello sterminato patrimonio di oggetti, documenti e opere d'arte raccolto dai frati francescani negli 800 anni della loro presenza nella Terra del Signore.

Il nuovo museo sarà, una volta ultimato, il più grande di tutta la Città vecchia di Gerusalemme: 2.573 metri quadri suddivisi in tre grandi sezioni. La prima - quella archeologica - sarà allestita presso il convento della Flagellazione. Ripercorrerà la vita di Gesù attraverso

una ricca selezione di reperti, portati alla luce dagli archeologi francescani nei luoghi della vita del Signore - soprattutto Cafarnao, Betlemme, Nazaret e Gerusalemme - in quasi 150 anni di scavi. Di fianco alla sezione archeologica sarà allestita una sezione multimediale e didattica. Infine, una terza sezione di carattere storico verrà realizzata presso il convento di San Salvatore:

oggetti liturgici, antichi documenti e opere d'arte sacra (doni fatti nei secoli dai reali europei o da semplici pellegrini), un inedito percorso dedicato alla storia della presenza francescana in Terra Santa.

Ma ha senso, potrebbe chiedersi qualcuno, che i frati francescani promuovano un museo? Non sarebbe meglio dedicarsi - come d'altra parte la Custodia ha sempre

TESORO

Campane (alcune di provenienza cinese) ritrovate a Betlemme. In basso: frammento di affresco ritrovato a Nazaret. Raffigura un angelo e risale all'epoca bizantina



Il progetto mira anche a rafforzare l'identità delle comunità cristiane locali

spiegato il Custode -, ma ha bisogno di essere mostrata e fatta conoscere meglio. I cristiani pur essendo una piccola minoranza sono sempre stati e sono ancora oggi una presenza culturalmente molto vivace e ricca, che ha contribuito in maniera enorme a costruire relazioni, non soltanto con la popolazione locale, ma anche con le tante società nel mondo. Questa realtà è giusto che oggi venga e conosciuta e divulgata. Il progetto del museo nasce dal desiderio più generale, di investire sulla cultura e sulla storia, ma anche da un desiderio più nascosto di conoscere il nostro passato, per avere un migliore senso di appartenenza, una identità più definita. A Gerusalemme questa necessità si percepisce in maniera evidente». Un museo che, insomma, oltre ad essere un'impresa culturale, è anche in fondo un'opera concreta di solidarietà nei confronti dei cristiani di Terra Santa, perché - attraverso la storia e l'arte - li incoraggia a riscoprire le loro radici, riappropriarsi del senso profondo della loro presenza in Medio Oriente. In una parola, contribuisce a renderli più forti.

La persona incaricata di progettare il nuovo museo della Custodia è Gabriele Allevi, già direttore del museo Bernareggi di Bergamo, istituzione che raccoglie importanti collezioni di arte sacra. Negli ultimi due anni Allevi si è tuffato nell'impresa, mettendo a punto il progetto approvato dalla Custodia. Un traguardo raggiunto con l'indispensabile collaborazione dei frati dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, in particolare di fra Eugenio Alliata, a cui è affidata la direzione scientifica.

«Era una sfida che faceva tremare i polsi - racconta Allevi -: la *mission* che ci aveva indicato il padre Custode era di progettare un museo al servizio del dialogo interreligioso in Terra Santa e del pubblico dei pellegrini. Ci veniva chiesto di pensare un'esposizione da una parte utile a completare l'esperienza spirituale dei pellegrini, dall'altra capace di aiutare l'annuncio e il dialogo tra le comunità cristiane residenti e quelle delle altre religioni». La questione fondamentale era quella di rendere accessibile



fatto - a educare i bambini, amministrare i sacramenti, aver cura degli anziani e dei poveri o ristrutturare case per le famiglie cristiane più bisognose? La risposta arriva dal padre Custode, fra Pierbattista Pizzaballa, con il discorso pronunciato per presentare il progetto del museo: «Questo Paese ha una storia in cui la presenza cristiana è evidente, come quella ebraica e islamica - ha





ESPOSIZIONE

Una simulazione al computer dell'allestimento di una sala

al più vasto pubblico possibile il patrimonio sterminato della Custodia. Cosa scegliere di esporre, con una simile abbondanza?

«Per trovare il filo conduttore del museo è stato fondamentale studiare il nostro potenziale pubblico – spiega Allevi -: non so quante ore ho trascorso in questi anni nel cortile del convento della Flagellazione (da dove parte il percorso della *Via crucis* e dove avrà sede parte del museo - ndr), ad osservare i gruppi di fedeli di passaggio. Prima di farlo immaginavo che fossero tutti europei e cattolici; invece ho scoperto che sono anche ortodossi e protestanti e arrivano in gran parte dall'Asia, dall'America Latina e dall'Africa. Così, tutto l'apparato didattico del museo è stato pensato per raggiungere persone e culture tanto diverse tra loro». La struttura più comune di pellegrinaggio in Terra Santa (compiuto da decine di milioni di pellegrini ogni anno) riserva a Gerusalemme, luogo della morte e risurrezione del Cristo, l'ultima tappa del viaggio. «Il pellegrino tipo – spiega Allevi – in una settimana ripercorre la vita di Gesù attraverso le visite nei santuari, a Betlemme e in Galilea, per raggiungere alla fine i luoghi della Passione. Nell'esposizione della sezione archeologica abbiamo pensato di ricalcare le tappe di questo percorso. Speriamo che questo aiuti i pellegrini, perché la spiegazione didattica dei reperti archeologici offrirà il sostegno della verità storica a quanto hanno già visto. Allo stesso tempo, però, il museo consentirà loro di vedere che

(54)

ogni luogo toccato da Gesù è stato percorso, prima e dopo di Lui, anche da altre civiltà; i reperti archeologici, insomma, aiuteranno a dare profondità storica alla vicenda di Gesù, vicenda che appunto, non è un pensiero ma è una storia». L'attenzione alla dimensione storica della fede cristiana è uno dei fili conduttori del progetto. «In un primo momento avevamo pensato di escludere dal museo molte collezioni specialistiche – racconta Allevi -; come le raccolte di reperti egizi, babilonesi, aramaici che i frati dello *Studium Biblicum* con pazienza hanno costituito negli anni; oppure la meravigliosa raccolta numismatica, che aiuta a comprendere meglio la storia della civiltà in Palestina. Un po' alla volta, però, abbiamo realizzato che non potevamo privarcene, decidendo di inserire alcuni di questi oggetti nel museo. Aiutano ad approfondire il contesto storico in cui si è sviluppata la vicenda cristiana in Terra Santa. E per questo costituiscono anche un efficace strumento di dialogo».

SCHEDA

Donatori con il nome nella Storia

In questi mesi il progetto del *Terra Sancta Museum* sta crescendo, con il contributo di tutti: a sostenerlo, infatti, stanno arrivando sia gli oboli semplici dei pellegrini di tutto il mondo; sia le offerte importanti di alcuni grandi donatori, che hanno deciso di adottare il nuovo museo. Come due facoltose famiglie arabe cristiane di Londra, emigrate dalla Palestina con la diaspora del 1948 ed affermatesi in Gran Bretagna, famiglie che hanno coperto una fetta significativa dei costi dell'opera (che secondo le previsioni non dovrebbero superare i 4 milioni di euro). Tutti coloro che decidono di donare un'offerta, avranno il privilegio di vedere il proprio nome legato alla città di Gerusalemme. Nel caso di piccoli lasciati, si riceverà una lettera di ricordo dalla Terra Santa e il nome del donatore verrà iscritto nel "registro degli amici pro Terra Sancta"; con un contributo superiore a 5 mila euro il nome del donatore viene inciso su una pietra che sarà posta in evidenza presso il *Terra Sancta Museum*. I mecenati donatori di somme decisamente più consistenti, infine, presteranno il proprio nome, privilegio unico, a sale (100 mila euro) o a sezioni intere del museo (300 mila euro).

Per informazioni: tel. 377-4336744; email: so-stenitori@proterrasancta.org

«La comunità cristiana in Terra

Santa rischia di sentirsi

schiacciata tra due colossi - conclude Allevi -, come un vaso d'argilla in mezzo ai vasi di ferro... ma questo piccolo vaso è un vaso millenario; ha una storia lunga e paziente. Il museo vuole aiutare i cristiani di qui a conoscere la loro storia. Sapere di discendere da quella storia è fondamentale per sapere chi sei, da dove vieni e che forse non sei solamente in balia dei capricci di questo o quel governante, ma c'è una storia più lunga, disegnata da Qualcun Altro che finora l'ha tenuta saldamente. E la stessa storia della Custodia, che raccontiamo nel museo di San Salvatore, lo testimonia: i cristiani sono fondamentali per il dialogo tra musulmani ed ebrei». Tra le possibili ricadute positive attese dal museo, non ultimo anche un beneficio economico a favore dei cristiani di Gerusalemme. Quantificabile in diverse decine di posti di lavoro tra biglietteria, guide, addetti alla pulizia delle sale e servizi ai pellegrini visitatori. ◀